Udine, 1 Maggio 1916 — Anno I - N. 10

PROCURA DEL RE
UDINE
30 APR 1916
Vi.

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista,,
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

Ricordando !...

Son passati molti, troppi calendimaggio dacchè un radioso e affascinante Ideale ci aveva conquisi.

Quanti ricordi !... Ad ogni vigilia di un nuovo dì del primo maggio, era un correre, un affaccendarsi onde cooperare alla riuscita della festa dei lavoratori, affinchè il giornale del partito, in quel « Santo giorno » uscisse in edizione speciale.

Ma la vigilia della pasqua della redenzione del « Lavoro », del 1915, segna una data storica incancellabile per la nostra mente. In una stanzetta della trattoria « Alle Tre Torri » erano raccolti i dirigenti il « Fascio d'Azione Interventista ».

Presiedeva il compianto Comparetti, che con la sua giovane esistenza pagò il tributo alla patria; erano presenti gli studenti Piacentini e Samos, che ora indossano la divisa di ufficiali e leoninamente combattono al fronte; accanto a loro stava quell'anima candida del profugo Goriziano Francesco Spazzapan, ora degente in un ospedaletto d'isolamento; si discuteva ampiamente, calorosamente sull'opportunità o meno di pubblicare un numero « Unico » in occasione del primo maggio.

In una stanza attigua, stavano Romeo Battistig, l'ardimentoso e battagliero compagno, il primo friulano immolatosi al gran fato, assieme ai profughi dottor Venezia, Favetti, Bruno Coceancig, ora quest'ultimi brillanti ufficiali nell'Esercito Italiano di stanza a Roma; il loro intervento fece decidere che per il I.o Maggio 1915 il « Fascio » pubblicasse un numero unico, tutto dedicato all'intervento dell'Italia nel fatto bellico.

Ed ancor risuona fatidica la frase di Bruno Coceancig: « In eterno sarà benedetto il gentil sangue d'italiano, che primo bagnerà le terre irredente ! ».

Venne il I. Maggio 1915, venne l'intervento.

L'Italia nostra, trascinata dalla volontà di popolo, al 25 di maggio dichiarava la guerra al secolare nemico, ed il suo Esercito varcava i mal retti confini. Da un anno Essa combatte accanto alle nazioni alleate per la giustizia, per il diritto, per l'annientamento del militarismo imperialista, per il dissolvimento dell'austro impero, anacronismo europeo; per la conquista dei confini segnatele dalla natura. Nella micidial tenzone, è caduto il fiore della gioventù italica, gloriosamente, instancabilmente, combattendo per questi fini.

Il primo maggio 1916 non è giorno di festa, ma segna una data di « **Venerazione** » pei gloriosi caduti.

Perciò il « Popolo Friulano » organo del « Fascio d'Azione Interventista », portavoce dei bisogni dei lavoratori, uscendo il primo maggio 1916 in edizione speciale, è tutto dedicato alla commemorazione dei nostri concittadini morti sul campo dell'onore.

Sarebbe stato vivo desiderio dei suoi compilatori di ricordare tutti i friulani che versarono sino alla morte il loro sangue per la patria, ma il mancato concorso finanziario, la ritrosia di molte famiglie nel fornirci le fotografie dei loro cari, una subdola guerra ingiustificata, spesso anonima, fattaci da pochi neutralisti o affaristi (forse perchè toccati) i quali vorrebbero veder sepolto questo trascurabile pezzo di carta, non permise di assolvere il compito nel modo desiderato.

Vada pertanto, un vivo ringraziamento all'amministrazione del « Giornale di Udine » che disinteressatamente ci cedette parecchi artistici clichè e ci fornì le notizie adeguate alla loro illustrazione, cooperando in tal modo alla riuscita di questo primo altare della nostra piccola patria.

Possa un'altro venturo primo di maggio raccogliere i lavoratori di tutto il « Mondo » in una sola fraterna famiglia sulla soglia della quale imperituramente stia scritto: **Pax vobis!**

I COMPILATORI

Pensieri di Giuseppe Mazzini.

Della causalità storica

A chiunque vorrà tessere la storia dell'umano intelletto la divisione del tempo in epoche filosoficamente determinate, riuscirà difficile sempre, rarissime volte esatta. La civiltà intellettuale procede lenta, tacita, inosservata, come il tempo che la matura; non move irregolare e per balzi, ma segue una linea di progressione, nella quale si incatenano le cagioni e gli effetti (1).

Lo spirito umano ebbe ed avrà, sviluppandosi, imitazioni e vicende; ma pochissime si manifestano così istantanee e indipendenti da poter trarne periodi certi e distinti; perchè gli istanti si divorano e si generano con vece perpetua, e il presente, figlio del passato, cova il germe dell'avvenire (2).

(1) Questo concetto della causalità storico-sociale quantunque non completo nè inappuntabile, e non esclusivo del Mazzini — ché lo troviamo registrato, fra gli altri, in Romagnosi, in Cattaneo, in Pagano, ecc. — serve di risposta a quegli ortodossi marxisti i quali, con criterio *unilaterale*, vogliono ridurre la storia al mero fattore economico, costringendo e incanalando nelle dighe dei puri *interessi economici*, le correnti più varie del pensiero. A. LABRIOLA. *Saggi sulla concezione materialistica della Storia.*

(2) Idea ardigoniana della causalità. PETRONE. *La concezione materialistica della Storia*, ecc.

Sulle rivoluzioni

Le grandi rivoluzioni si compiono più coi principî che colle bajonette: dapprima nell'ordine morale, poi nel materiale. Le bajonette non valgono se non quando rivendicano, o tutelano un diritto: i diritti e doveri nella società emergono tutti da una coscienza profonda, radicata nei più: la cieca forza può generare vittime e martiri e trionfatori, ma il trionfo, collochi la sua corona sulla testa d'un re o d'un tribuno, quand'osta al volere dei più, rovina pur sempre in tirannide (1).

(1) La storia documenta, si può dire, in ogni parte e presso ogni popolo la verità di questo principio.

I soli principî, diffusi e propagati per via di sviluppo intellettuale nelle anime, manifestano nei popoli il diritto alla libertà e, creandone il bisogno, danno vigore e giustizia di legge alla forza.

La verità è una sola. I principî che la compongono son pochi, enunciati per la più parte. Bensì le applicazioni, le deduzioni, le conseguenze dei principî sono molteplici; nè intelletto umano può afferrarle tutte a un tratto, nè afferrale, comprenderle intelligibili e coordinate in un quadro limitato e assoluto....(1).

L'umanità non s'educa a slanci; ma per via di applicazioni lunghe e minute, scendendo a particolari e paragonando fatti e cagioni, impara le sue credenze.

Noi e l'Europa

. . . .

Una voce ci grida: la religione dell'umanità è l'amore. Dove due cori battono sotto lo stesso impulso, dove due anime s'intendono sulla virtù, ivi è la Patria. E noi rinnegheremo il più bel voto dell'epoca? il voto dell'Associazione universale tra' buoni? ma un sangue gronda dalle piaghe, aperte dalla fede nello straniero che noi non possiamo dimenticare a un tratto. L'ultima voce dei traditi si frappone fra noi e le Nazioni che ci hanno finora venduti, negletti o sprezzati; il perdono è la virtù della vittoria. L'amore vuole l'equilibrio di potenza e di stima. Però noi, rifiutando per sempre l'ajuto e la compassione dello straniero, gioveremo allo sviluppo del sentimento europeo col mostrarci, non foss'altro, quali noi siamo, nè ciechi, nè vili, ma sfortunati; e gettando sulla mutua stima le basi della futura amicizia. L'Italia non è conosciuta. La vanità, la leggerezza, la necessità di crear discolpe ai delitti han fatto a gara per travisare fatti, passioni, costumanze e abitudini. Noi snuderemo le nostre ferite; mostreremo allo straniero di qual sangue grondi quella pace alla quale ci sacrificarono alla codardia diplomatica: diremo gli obblighi che correvano ai popoli verso di noi e gli inganni che ci han posto in fondo: trarremo dalle carceri e dalle tenebre del dispotismo i documenti della nostra condizione, delle nostre passioni e delle nostre virtù: scenderemo nelle fosse riempite dell'ossa dei nostri martiri e scompiglieremo quell'ossa, ed evocheremo quei grandi sconosciuti ponendoli davanti alle nazioni, come testimonî muti dei nostri infortunî, della nostra costanza e della loro colpevole indifferenza. Un gemito tremendo di dolore, e d'illusioni tradite sorge da quella ruina, che l'Europa contempla fredda e dimentica che da quella rovina si diffondeva ad essa due volte il raggio dell'incivilimento e della libertà. E noi lo raccorremo quel gemito, e lo ripeteremo all'Europa, ond'essa v'impari tutta l'ampiezza del suo misfatto, e diremo ai popoli: queste son l'anime che voi avete trafficate: questa è la terra che avete condannata alla solitudine e all'eternità nel servaggio!

(*Segue in IV pagina*)

VERMIGLIO SANGUE FRIULANO

Romeo Battistig di Udine
Sergente dei bersaglieri
a Dogali e Kassala. Fondò assieme a Grassi e Gnesutta il nostro « Fascio ». Volontario maresciallo a 48 anni per la guerra di redenzione pel primo sull'Isonzo sfidando la mitraglia austriaca, cadde da prode maledicendo gli Asburgo.

Comparetti rag. Vincenzo di Prata di Pordenone
Primo presidente del nostro « Fascio », appena scoppiata la guerra qual sottotenente dei granatieri dopo aver partecipato a cinque combattimenti, al sesto sul Sabotino ebbe squarciato il ventre il 26 novembre 1915, moriva con sulle labbra « Italia, Italia mia.... »

Bruno dei conti Prampero di Udine
Sottenente comandante una batteria cadde ferito mortalmente sul Podgora con lo sguardo fisso su Gorizia ed il pensiero ai suoi pezzi il 25 novembre 1915. Sul suo taccuino si legge: « M oio felice, glorioso e fiero di versare il mio sangue per la Patria ».

Bianca dei conti Prampero di Udine
Pietosa infermiera della Croce Rossa. Prodigando diuturnamente le sue cure e premure negli ospedali militari ai feriti nella santa nostra guerra, le fatiche e gli affanni infransero il suo esile corpo traendola nella tomba l'8 Dicembre 1915. Benedetta sia.

Chiarandini Giacomo di Udine
Soldato Alpino della classe 1891. Diede i suoi bei anni alla patria eroicamente sul ....

Rizzo Francesco di Udine
Sergente di fanteria guidando la sua compagnia gloriosamente cadeva a.............

Rieppi Vittorio di Udine
soldato Alpino della classe 1891 morì il 4 ottobre 1915 ricordando la patria e la famiglia.

Tenente Tita Bassi di Udine
Promettente intelligenza di ottimo comandante, speranza della Patria, sul Podgora, una palla alla fronte lo colse; morì da prode invocando Trieste italiana. Partecipò a molti combattimenti sino dall'inizio della guerra. Udine vanta un altro vero eroe.

Blasuttig Guido di Udine
soldato Alpino, sulle vette delle Alpi con lo sguardo fisso verso i confini naturali d'Italia lasciò la vita a........

Missano Antonio di Udine
Soldato di fanteria distinguendosi per atto di valore lasciò la vita a..........

Roiatti Domenico di Udine
Caporale di fanteria della classe 1893 il 9 giugno 1915 cadde fra i primi per una più grande Italia.

Malisani Luigi di Udine
Sergente di Fanteria della classe 1892. La sua audacia e la sua temerarietà erano esempio raro, morì da prode.

Clochiatti Angelo di Udine
Aveva 23 anni. Soldato di fanteria per la sua temerarietà era additato ad esempio. Sul Podgora compiendo atti di vero eroismo cadde mortalmente ferito.

Venturini Aldo di Udine
I suoi giovanissimi 18 anni diede alla Patria. Volontario ciclista distinguendosi in atti di valore e di audacia lo trassero alla tomba, le fatiche e gli stenti l'8 Giugno 1915.

Tam Elio di Udine
Esercitò l'arte del falegname sino ai 22 anni. Soldato del........... fanteria nelle trincee del Sabotino, dopo aver esposto la vita, per la distruzione dei reticolati nemici, morbo crudele lo trasse nella tomba.

Mocenigo Guido di Udine
Fu soldato per elezione e raggiunse il grado di Maggiore. Sul Podgora comandando il suo battaglione più che il piombo nemico la sua audacia gli valse la morte sul campo dell'onore a 46 anni.

SULL'ALTARE DELLA PATRIA

. . . .
noi irriderem dal Tartaro
coi bianchi infranti petti
per rivederti Italia
per rivederti ancor.
CARDUCCI

Croattini Luigi di Paderno
Soldato di fanteria della classe 1892 in Val Popera si distinse per atto di valore e lasciò la vita.

Terrin Antonio di Udine
Caporal maggiore di Fanteria della classe 1886 seppe distinguersi per atti di valore.

Goi Gino di Udine
Soldato bersagliere della classe 1880 morì il 27 Agosto 1915 in seguito a ferite riportate eroicamente combattendo.

Regis Valentino di Cussignacco
Soldato della classe 1888. Il suo ardimento fu additato ad esempio. Morì a.......

Cattarossi Francesco di Vat (Udine)
Caporal maggiore degli Alpini. Sul Monte Marzuck alla testa dei compagni fu ferito mortalmente in........

Vicario Italo di Udine
Fece la campagna Libica, partecipò dal principio della guerra a molti combattimenti. Ultimamente ad Oslavia lasciò la vita. Pel suo valore fu proposto alla medaglia d'argento.

Del Turco Guglielmo di Udine
Soldato della classe 1896, sul roccioso Carso, correndo alla conquista d'una trincea nemica cadde sul campo della gloria.

Barcobello Attilio di Pordenone
il 23 agosto 1915 combattendo per una più grande Italia morì.

Centis Guglielmo di Udine
Caporale di fanteria richiamato a 26 anni sul S. Michele volendo espugnare l'estreme vette, morì combattendo a corpo a corpo da prode.

Colautti Lino di Paderno
Alpino, in seguito alle molte ferite riportate combattendo moriva all'ospedale di Cividale.

Martini Pietro di Udine
Sergente di fanteria, fu un vero eroe nel senso più ampio della parola. Ogni altro elogio guasterebbe la sua necrologia.

Bassi Giovanni di Udine
Soldato di fanteria della classe 1896 morì il 3 settembre 1915 ammirato e compianto dai suoi superiori.

Cozzi Giuseppe di Udine
d'anni 25 Caporal maggiore di fanteria dopo aver preso parte alla campagna Libica dava il suo forte braccio all'italianità.

Semintendi Erminio di Udine
fu soldato di Fanteria nel........... R.to. Esempio di valore cadeva combattendo sul Merlizl.

Sott. Ten. Micoli Umberto di Udine
d'anni 23 studente di ingegneria a Padova sul Podgora cadeva da prode.

Colautti Ruggero di Udine
Sergente Alpino, reduce d ella campagna Libica, sul Monte Nero lasciò la vita.

Majero Luigi di Udine
Aveva solo 20 anni. — Soldato zappatore al Col di Lana agli ordini di Peppino Garibaldi. In una ardita óperazione, nella quale volontariamente s'era offerto, trovò eroica morte.

Sottotenente Luigi Elia di Gemona (Udine)
Nella conquista di forte posizione nemica, guidava il proprio plotone, dando splendido esempio di coraggio e valore. Ferito mortalmente, continuò, fino a quando rimase sulla linea di fuoco, ad incitare i propri dipendenti.

Scritti di Giuseppe Mazzini.

Assetto sociale.

Il grande pensiero sociale che ferve oggi in Europa può così definirsi: abolizione del proletariato: emancipazione dei lavoratori dalla *tirannide* del capitale concentrato in un piccolo numero di individui; riparto dei prodotti o del valore che n'esce, a seconda del lavoro compiuto; educazione morale e intellettuale degli operaî: associazione *volontaria* tra gli operaî, sostituita pacificamente, progressivamente e quanto è possibile al lavoro individuale salariato a arbitrio del capitalista. Non si tratta di distruggere, d'abolire, di trasferire violentemente la ricchezza da una classe a un'altra: si tratta d'allargare il cerchio del consumo, di aumentare per conseguenza i prodotti, di fare più ampia parte nel riparto a quei che producono, di schiudere una vasta via al lavoratore perch'egli possa acquistare ricchezza e proprietà, di far sì che ogni uomo il quale dia sicurezza di volontà, di capacità, di moralità, trovi capitale o modo di libero lavoro. Idee siffatte son giuste e a poco a poco trionferanno; storicamente i tempi sono maturi pel loro trionfo.

Socialismo e Materialismo in Germania

Il *Socialismo* teutonico ha scosso potentemente gli intelletti europei; ha suscitato l'attenzione pubblica su molti problemi di secondo e terzo ordine, inavvertiti prima e la cui soluzione avrà una qualche importanza sull'avvenire; ha promosso, e questo è vantaggio positivo, un esame generale della condizione delle classi operaie; ha snudato le piaghe nascoste di un ordinamento fondato sulla casta e sul monopolio; ha spinto la borghesia a resistenze siffattamente assurde e feroci, che la sua condanna, come casta governativa, è pronunziata per un tempo più o meno vicino, inevitabile in ogni modo; ma a fronte di questi vantaggi stanno conseguenze funeste, che importa non dimenticare. Il *socialismo* teutonico ha falsato e messo in pericolo, quanto era possibile, il grande pensiero sociale europeo; ha frapposti inciampi senza fine a' suoi progressi: ha creato nemici feroci là ove avrebbe potuto trovare caldissimi amici, nella piccola borghesia; ha sviato troppi intelletti dalla questione urgente della libertà; ha scisso e smembrato in un'infinità di frazioni il campo della democrazia, alla quale, per couquiste già moralmente ottenute, stava innanzi un grande terreno d'unione. I socialisti teutonici lo negano: ma le condizioni attuali della Germania sono assai più eloquente argomento che non tutte le negazioni possibili dei capi-setta.

La Germania è anch'oggi profondamente imbevuta di Materialismo: non già nelle aspirazioni delle sue moltitudini ogni qualvolta si manifestano collettivamente, ma nella maggioranza degli intelletti educati, nè' suoi scrittori, ne' suoi uomini politici e ne' suoi agitatori. Essa è tale, sovente inconscia; parla di Dio senza intenderlo o amarlo; di Gesù ponendogli indosso la veste di Bentham; d'immortalità costringendola entro i limiti di questa terra; di fratellanza europea pur dichiarando Berlino centro e mente del Mondo.

Una pagina del Manzoni su la Guerra

Il pensiero di Alessandro Manzòni, che quì si pubblica, non è precisamente inedito: lo pubblicò Ruggero Bonghi, nel 1885, nel secondo volume delle *Opere inedite o rare* (Fratelli Rechiedei, editori, pag. 486-488) volume composto, in grandissima parte, di postille scritte dal Manzoni sui margini dei libri che leggeva, e di pensieri sparsi, che si sono trovati scritti su mezzi fogli e su pezzi di carta di ogni forma e misura.

—

V'ha degli esercizi dell'attività umana, che sono identici nell'intento e nello scopo; dimodochè, quantunque non diretti da un concerto, e separati nel luogo e nel tempo, si può considerarli come una cooperazione comune, e portarne un giudizio complessivo.

V'ha altri esercizi di questa attività medesima, i quali quantunque dello stesso genere, non solo non hanno uno scopo comune, ma non possono aver luogo che per iscopi opposti, e per elidersi reciprocamente; sicchè non si può, dal lato del bene, qualificarli con una denominazione complessiva comune; se l'uno è buono, l'altro è necessariamente cattivo.

La guerra è di questa categoria.

Il lavoro è buono; un lavoro può esser buono, senza che ve ne sia un altro vizioso necessario a farlo essere: una guerra difensiva di chi ha ragione è buona; ma non può esistere se non colla condizione d'una guerra ingiusta; non si può applicare ad entrambe la qualificazione *buono*.

Un'opera diretta ad insegnare a lavorar meglio, è un'applicazione assolutamente buona dell'esperienza e della invenzione umana.

Un'opera diretta a perfezionare l'arte della guerra, è buona in quanto accresce i mezzi di chi vuole lo scopo giusto, cattiva in quanto accresce quelli di chi vuole l'ingiusto.

La prima ha uno scopo e un effetto unico: insegna a fare una cosa, e non altro.

La seconda ha due effetti contradditorii: insegna a uno il mezzo di fare una cosa, all'altro il mezzo d'impedirla.

La prima quindi ha un intento certo: aiutare la intelligenza, e dirigere le forze di chi vuole ottenere il tal prodotto.

La seconda ha un intento dubbio, anzi contradditorio: aiutare e dirigere chi vuole una cosa e chi vuole che la cosa non sia.

Il risultato del lavoro, ben diretto, è una somma generale corrispondente alla generalità dei mezzi impiegati.

Il risultato della guerra (che non può essere saviamente voluta da ambe le parti), é la somma corrispondente agli sforzi d'una parte, dedotta anche tutta la quantità di sforzi che è stata necessaria a contrappesare quelli della parte opposta.

Certe somiglianze esterne della guerra col giuoco hanno fatto dire: la guerra è un giuoco: ma si somigliano più intimamente che non s'era pensato per questa condizione appunto, che non essendovi cooperazione, ma anzi contrasto di sforzi, una parte di questi è elisa da un'altra parte, il lavoro distrugge il lavoro, non c'è risultato comune, e insomma il guadagno non é una produzione, ma un trasporto, è una perdita d'un altro. Io credo che l'economia politica, intesa nel suo senso più generale e più fisolofico, dovrebbe, per questo rispetto, mettere in una classe queste due cose classificate insieme per rispetti secondari e quasi in ischerzo.

So quello che c'è di apparentemente inesatto in questo pensiero così espresso; so che v'è un terzo risultato delle guerre, impreveduto, vastissimo alle volte etc., ma questo, in quanto è utile, si potrebbe ottenere senza guerra; anzi le ragioni che mostrano la guerra non essere buona in sè, sono quelle stesse che insegnano il modo di ottenerlo.

ALESSANDRO MANZONI

Il sangue dei giovani

(Dalla Storia del Risorgimento)

Si narra, ed é storia, che per tenere in vita ancor pochi giorni il moribondo Innocenzo VIII fu chiamato un ciarlatano ebreo. Era l'anno 1492. Gutemberg aveva inventato la stampa, Copernico meditava l'orbita della terra, Colombo stava per salpare alla volta d'un continente nuovo. E il papa moriva!

Bisognava salvare quel vecchio, curvo sotto il peso del triregno e rattrappito nei manti pontificali. Bisognava fargli sollevare quella mano ridotta a un gelido fascio di vene, perchè benedisse un'ultima volta la costernata cattolicità.

L'ebreo venne, e vide il papa.

Gli trovò lo sguardo spento, e non credette che si aprisse alla luce dei cieli: era quello sguardo che aveva brillato di gioia davanti alla fiamma dei roghi.

Gli trovò le labbra esangui, e non suppose che si fossero risecchite nel mormorar preghiere: erano le labbra che avevano tuonato anatema agl'infedeli.

Gli trovò la mano tremula, e non pensò che si fosse estenuata nel dispensare elemosine: era ben quella mano che aveva chiuso gli avari scrigni del Vaticano.

All'ebreo non dovette mancare l'odio della sua razza per vedere tutto ciò, n'è l'ingegno della sua arte per concludere che quel venerando era una carogna da sputare per poche ore ai vermi.

Tuttavia propose e tentò un'orribile operazione.

Tre giovani furono svenati e il loro sangue caldo e ricco si trasfuse nelle vene del morente.

Quando il papa non di meno spirò, gli astanti passarono dall'ansia allo sdegno. L'ebreo prese la fuga, e non si seppe altro di lui.

—

Oggi un criminale in serto, carico di anni ed affanni, che tiene sotto il suo scettro ben 29 stirpi, anche per la suggestiva interessata complicità di altra testa coronata, che dal peso della corona ha dissestato il cervello, vuol prolungare, non la vita fisica, ma quella politica del suo stato e di quello del suo complice, con il giovanil sangue.

Anonima

Grande, là dela croce nell'immane
martirio, un dì sparisti, o Redentore,
che, la certezza d'un vicin dimane,
scolpita avevi in fronte e dentro il core.

Nelle zolle, nei campi sanguinati,
sei pur feconda, generosa Idea,
pei morti tuoi, e ai non più tornati,
nell'auro libro, scritta è l'epopea!

L'autore delle otto ore

In un buon articolo intorno alla città di Wellington, Nuova Zelanda, Tom L. Mills (*Pall Mall Magazine*, dicembre 1900) dà la seguente notizia, che piacerà di veder tradotta:

« Una modesta lastra di marmo ora molta sciupata è l'esiguo tributo pagato dai lavoratori di Wellington all'uomo che per i Nuovo Zelandesi è stato il precursore della giornata di lavoro di otto ore, Samuele Duncan Parnell, un falegname nato a Londra e che non ebbe mai relazioni con alcuna *Trade's union*. Da solo, quando prima mise piede a Port Nicholson, stipulò ed ottenne per sè, indi a beneficio de' suoi compagni, la pratica del principio della eguale divisione delle ventiquattro ore:

— Aight hours' labour, — Eight hours, rest,
Eight for recreation — And what seemeth best.

(Lavoro di otto ore, riposo dì otto ore, otto per ricreazione e per quanto par meglio).

C'è stata molta discussione nelle Colonie e nella Gran Brettagna sulla origine della ridotta giornata di lavoro, e fu soltanto pochi giorni innanzi alla sua morte che Parnell stesso reclamò il suo diritto d'iniziatore del movimento. A dimostrare la evidenza della cosa è il fatto che Parnell per questo principio, nelle officine e in comizi pubblici a Petonè Beach, Wellington, ha combattuto dal 7 febbraio al 7 marzo del 1840: egli lo ha fatto adottare nella sua e in altre fabbriche di Wellington; lo ha allargato ad altre parti della colonia fino a Victoria; ed è vissuto fino a vedere l'istituzione di una festa annuale delle *Otto Ore* (Labour Day) come giorno festivo dello Stato nella terra di sua adozione; ed è morto in Wellington nel 1899, al suo ottantesimo anno ».

La questione delle 8 ore fu il motivo che diede luogo anche alla festa del I° Maggio.

Congresso internazionale di Parigi 1889.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre